DEBRA.
la nuova lancia.
rosati LANCIA

Ieri minima 17° massima 26°
Oggi Il sole sorge alle 5,30 e tramonta alle 20,48

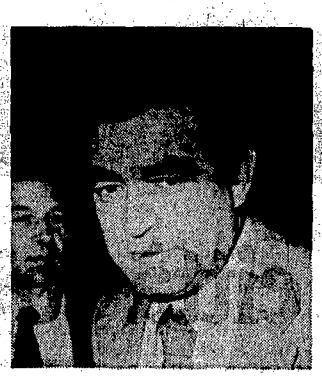
ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

Dimissioni dalla giunta di repubblicani e socialisti Con i dc restano (per ora) i due assessori pli e psdi

I comunisti al prefetto «Subito l'autoscioglimento del consiglio comunale e elezioni in autunno»



Da sinistra a destra il capogruppo comunista Franca Prisco, il segretario del Psi Agostino Marianetti, l'assessore repubblicano Saverio Collura

Giubilo solo, Pri e Psi se ne vanno

Psi e Pri lasciano definitivamente Giubilo. Ieri i segretari dei due partiti hanno scritto al sindaco per annunciare la restituzione delle deleghe dei loro assessori. Intanto si sono dimessi tutti i membri della commissione per i Servizi sociali e il presidente di quella dei Lavori pubblici, Bruno Marino. Il Pci chiede al prefetto di convocare il consiglio comunale per l'autoscioglimento.

STEFANO DI MICHELE

Via tutti dalla giunta di Pietro Giubilo. Asserragliato nel suo studio in Campidoglio, il sindaco è sempre più solo. Ieri, due lettere gli hanno portato la conferma definitiva che ormai guida solo mezza giunta composta da democristiani. Gli alleati non ci sono più. Le lettere portano la firma di Agostino Marianetti e di Saverio Collura, segretari rispettivamente del Psi e del Pri. Entrambi usano, verso il sindaco, toni duri. Addirittura sprezzanti, quelli del segretario socialista. Ma ci sono altri segni della defintiva frana dell'ex pentapartito. L'intera commissione Servizi sociali ha rassegnato in blocco le dimissioni (compresi i dc Corazzi e Pompei). Il loro esempio è stato subito seguito dal socialista Bruno Marino, presidente della commissione Lavori pubblici. Intanto il Pci ha chiesto al prefetto Alessandro Voci di «usare i poteri sostitutivi per convocare il consiglio e consentire finalmente la presa d'atto delle dimissioni di 46 consiglieri».

Da Psi e Pri Giubilo raccoglie solo dei no, insieme alla conferma della riconsegna delle deleghe da parte degli assessori dei due partiti. Giubilo aveva chiesto un'ultima riunione di giunta, prima di gettare definitivamente la spugna. «Non trovo la richiesta pertinente – gli fa sapere Marianetti –. Finora hai deciso per la giunta e per il consiglio comunale come hai ritenuto. Puoi benissimo continuare, se lo credi». I socialisti accusano i dc di aver «gestito la crisi e il consiglio comunale come se si trattasse di questione esclusiva del vostro partito». Oggi gli assessori del Garofano dovrebbero abbandonare i loro incarichi definitivamente. I repubblicani De Bartolo e Collura lo hanno già fatto ieri. L'iniziativa, affermano, mira «a recuperare la città dal degrado non soltanto ambientale, ma soprattutto politico e amministrativo». Insomma, il vuoto intorno al sindaco è totale. Il Campidoglio è alla deriva. Con gli assessori del Pri e del Psi, se ne vanno anche tutti i membri della VIII commissione (Servizi Sociali), ieri ancora una volta «snobbata» dall'assessore Antonio Mazzocchi. E, a ruota, arriva la decisione di Marino, capogruppo del suo partito nell'aula di Giulio Cesare, di abbandonare la commissione Lavori pubblici.

Il Pci, intanto, invita il prefetto a convocare al più presto il consiglio comunale, visto che Giubilo si rifiuta di farlo. Secondo Franca Prisco, capogruppo comunista, «il passare del tempo senza che nulla di nuovo accada rende sempre più inquietante l'arroganza di Giubilo, perché questo comportamento non trova freni nei livelli istituzionali e statuali». A Voci, il Pci chiede subito la convocazione per l'autoscioglimento, contesta l'ipotesi di nominare un commissario provvisorio subito dopo l'approvazione del bilancio preparato dal commissario «ad acta». Sarebbe, ha aggiunto Prisco, «un atto prescritto dalla legge che impedirebbe alla volontà espressa dalla maggioranza dei consiglieri comunali di produrre effetti. Ciò pone – a nostro giudizio – dei seri quesiti circa il rispetto dei diritti e dei poteri dei rappresentanti della volontà popolare». Anche perché all'autoscioglimento è legata la possibilità concreta di votare per il nuovo consiglio in autunno. Ipotesi che, in molti ambienti della Dc, non è vista di buon occhio. «Noi siamo per votare presto – sostiene Edomondo Angelè, capogruppo –. Ma ci possono essere anche leggi nazionali che potrebbero portarci a votare con le amministrative delle altre città».

Il Pci chiede anche di conoscere le intenzioni del Coreco. «La giunta – aggiunge Prisco – ha adottato oltre mille delibere con il 140 (cioè con i poteri del consiglio, ndr), ma la maggioranza del consiglio è dimissionaria. Inoltre, lo stesso Coreco ha nominato il commissario «ad acta» per preparare il bilancio poiché ha constatato proprio l'impossibilità di farlo approvare in aula. Ora cosa fa, con queste delibere: le ratifica o le boccia?». La situazione «è grave, sconcertante e inquietante», poiché, ha concluso il capogruppo comunista, «sembra che il rispetto delle norme istituzionali e di legge non possa essere assicurato se non con un ricorso alla magistratura».

«Sindaco addio» Ecco chi va via

Non ha mai goduto di grande compagnia, il sindaco Giubilo. E in questi mesi, un pezzo per volta, partito dopo partito, assessore dopo assessore, è stato un fuggi-fuggi generale. Cominciò il giorno in cui doveva essere eletto, il 5 agosto dello scorso anno. Il Pci e le opposizioni di sinistra abbandonarono l'aula, facendo mancare il numero legale. Era la prima volta che succedeva nella storia del Campidoglio. Poi, con il passare dei mesi, non ha avuto maggior fortuna. Si tirano fuori i due assessori del Pri, Saverio Collura (numero tre della giunta, responsabile dei Mondiali) e Mario De Bartolo, protagonista di numerosi scontri con il sindaco (Sanità). Con loro, si preparano a restituire la delega tutti i socialisti. A cominciare dal prosindaco, Pierluigi Severi. Ci sono poi Antonio Pala, responsabile del Piano regolatore, e Gianfranco Redavid, assessore alla Cultura. Lasciano la Sala delle Bandiere Oscar Tortosa (Decentramento e Anagrafe), Alberto Quadrana (Tecnologico), Luigi Celestre Angrisani (Polizia urbana). E «nicchiano» da parecchio anche gli altri due laici del pentapartito. Sono il liberale Gabriele Aliciati (Ambiente) e il socialdemocratico Robinio Costi (Edilizia privata). Al sindaco andreottiano rimane la compagnia dei suoi assessori scudocrociati: in tutto otto. Intanto 46 consiglieri comunali hanno firmato le dimissioni, un'intera commissione ha deciso di andarsene, così come il socialista Marino, presidente di quella dei Lavori pubblici. E molti dc lo contestano dentro il partito....

Ilona Staller sotto processo per pubblicazioni pornografiche

Concessa dalla Camera l'autorizzazione a procedere, Ilona Staller è finita in tribunale per le attività della «Dna Staller», una ditta specializzata nella distribuzione di cassette e riviste pornografiche. La deputata radicale, che risulta amministratrice della società, si è difesa sostenendo che tutte le foto in cui appare sono state scattate in Francia e diffuse in Italia senza la sua autorizzazione. La Staller ha anche escluso ogni sua responsabilità nella produzione di videocassette. Il processo è stato rinviato al 9 ottobre, per ascoltare alcuni testimoni e visionare un campione delle videocassette sequestrate presso la «Dna Staller».

Ogni anno migliaia di... morsi di animali

I dati non sono aggiornatissimi, ma rendono bene l'idea. Ogni anno sono quasi cinquemila le persone che vengono morse da animali più o meno pericolosi. Nell'87 si sono verificati 4579 casi, per l'esattezza 3117 morsi di cani, 1050 di gatti, 127 di criceti, 56 di topi e 77 di ratti. Nell'86 le persone «mordicchiate» erano state 4820, con un'analoga distribuzione di morsi tra le varie specie animali. I dati, secondo l'Istituto di igiene e profilassi dell'università «La Sapienza», non dimostrerebbero un aumento dell'aggressività dei roditori, ratti compresi, che a differenza dei loro «colleghi» domestici restano comunque un pericoloso veicolo di leptospirosi.

Giuliano Ventura lascia Dp «Ha disatteso il congresso»

Con una lettera aperta, indirizzata ai compagni di partito, Giuliano Ventura, consigliere comunale di Democrazia proletaria, ha annunciato la sua decisione di lasciare Dp. «L'ambizioso progetto di costruire un partito diverso dagli altri – ha scritto Ventura – è completamente fallito per l'incapacità di rinnovare il proprio gruppo dirigente». Dp, insomma, ha disatteso il congresso di Palermo. Ventura ha comunque ribadito il proprio impegno per la costruzione di una lista per «l'altra città», che metta al primo posto il riconoscimento dei «diritti negati».

«Non è disabile» Esposto contro il figlio di Dorelli

Lo ha tradito una foto pubblicata su una rivista. Gianluca Guidi, figlio di Johnny Dorelli, è stato immortalato al volante di un'auto con una splendida ragazza a fianco. Nulla da eccepire, se non per il fatto che in primo piano compare, bene in vista, un permesso di sosta rilasciato dal Comune agli invalidi. Visto che il giovanotto in questione appare in forma smagliante, l'Associazione internazionale per la tutela delle persone handicappate, di cui è presidente onorario Domenico Modugno, ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica per chiarire eventuali irregolarità nel rilascio del contrassegno e perseguire i responsabili.

Stipendi gonfiati alla Provincia L'inchiesta passa alla magistratura

Migliaia di ore di straordinario e indennità lievitate al punto da far gonfiare gli stipendi di alcuni funzionari della Provincia fino a 15 milioni al mese. L'indagine interna condotta dalla stessa amministrazione ha chiarito il meccanismo che ha fatto crescere a dismisura le retribuzioni di alcuni dipendenti. L'inchiesta passa ora nelle mani del sostituto procuratore della Repubblica Davide Iori, che dovrà accertare se a sbagliare i conti di straordinari e indennità sia stato il computer o se invece l'errore è stato voluto. I funzionari pluri-pagati, sospesi per tre mesi, sono intanto tornati al lavoro.

Buttate la pasta Tornano le telline sul litorale romano

Messe in pericolo dalla pesca selvaggia a forza di turbosoffianti, scoraggiate dall'inquinamento della costa, erano sparite silenziosamente all'inizio degli anni 80 dal mare romano e, ahimè, anche dai piatti di spaghetti alla marinara. Adesso, però, le telline stanno tornando e di qui a qualche giorno la Regione ne autorizzerà nuovamente la pesca. L'assessore all'ambiente della Provincia Athos De Luca per la circostanza ha chiesto alla consulta locale della pesca di limitare a due ore al giorno la raccolta e di vietare l'uso dei turbosoffianti. Meglio poche, che niente.

MARINA MASTROLUCA

Il Pci chiede l'intervento della Procura

«I Mondiali dal magistrato» Sotto accusa gli appalti d'oro

Finiranno al magistrato, gli atti con i quali la giunta comunale ha appaltato le opere dei Mondiali. Ieri Piero Rossetti e Luigi Panatta, consiglieri del Pci e membri della commissione Lavori pubblici, hanno chiesto al presidente Bruno Marino «di inviare immediatamente alla Procura della Repubblica tutta la documentazione relativa» e i verbali della commissione nella quale si è svolto un dibattito sulla questione con l'assessore Massimo Palombi.

Secondo i consiglieri comunisti l'intervento del magistrato si rende necessario dal permanere di «uno stato di confusione sui dati economici circa i costi effettivi delle opere decise dalla giunta con il metodo dell'appalto privato». I verbali della commissione, tra l'altro, contengono anche la proposta del Pci, che risale al marzo '88, di una gara ufficiosa in alternativa all'affidamento diretto».

L'intervento della magistratura, hanno sostenuto Piero Rossetti e Luigi Panatta in un loro comunicato, è necessario per verificare la «qualità e completa legittimità dei provvedimenti adottati».

La scorsa settimana il Pci aveva presentato un dossier con il quale accusava l'amministrazione capitolina di aver appaltato le opere (soprattutto strade e parcheggi, per un totale di oltre 60 miliardi) con un sovrapprezzo ingiustificato oscillante tra il 10 e l'11%, per una cifra che si aggira intorno ai 5 miliardi. Ora sarà probabilmente il magistrato a dire l'ultima parola sui megaappalti voluti a tutti i costi dalla giunta. Intanto ieri le gru hanno cominciato ad abbattere la vecchia tribuna Monte Mario.

Le ruspe abbattono la tribuna Monte Mario dello stadio Olimpico

Sospeso il servizio di rimozione

Le autogrù si bloccano Arriva «sosta selvaggia»

«Sosta selvaggia» senza paura della rimozione. Dal 1° luglio niente più autogrù in giro per la città. La decisione è del comando dei vigili urbani, dopo che non è stata approvata la delibera di proroga per il servizio di rimozione auto che scadeva il 30 giugno. Fino a quando non sarà prorogato il contratto i vigili urbani avranno a disposizione soltanto 7 autogrù, per servizi di «inderogabile necessità».

I disagi maggiori li dovranno sopportare gli handicappati. Quelli che troveranno i loro posti riservati occupati da altre automobili, e non potranno rivolgersi a nessuno. Se chiameranno i vigili urbani si sentiranno rispondere che il servizio di rimozione auto è sospeso. La notizia è di ieri, ma il servizio è stato sospeso dal 1° luglio. Delle 71 autogrù che abitualmente girano per Roma ne sono rimaste in attività solo 7, quelle di proprietà dell'amministrazione comunale.

Il motivo? Non è stata approvata la delibera di proroga fino al 31 dicembre. Il Comune da anni appalta il servizio all'Aci e ad un corsorzio, il «Fadam», stanziando anche i finanziamenti necessari. Un contratto che viene rinnovato di sei mesi in sei mesi. L'ultimo scadeva il 30 giugno scorso. Ma la successiva delibera di proroga si è persa nel caos amministrativo di questi giorni. Nonostante il 27 giugno, l'assessore Celestre Angrisani abbia inviato un fonogramma urgente al sindaco, per l'approvazione immediata della proroga, sul tavolo della giunta la delibera non è mai arrivata. A questo punto il comandante dei vigili, Francesco Russo, ha dato disposizione ai suoi uomini di sospendere il servizio di rimozione. E la presenza dei vigili urbani sulle autogrù è indispensabile, perché solo loro possono fare le contravvenzioni.

Ora che succederà? Dall'assessorato alla polizia urbana non si azzardano a fare previsioni. Per far riprendere il servizio c'è bisogno di una delibera apposita e ormai l'unica possibilità è quella del commissario di governo, che non verrà nominato prima di un mese. I vigili per adesso si sono impegnati a fornire il servizio solo nei casi di «effettiva ed inderogabile necessità». Ed è facile immaginare quale servizio possano offrire, in una città come Roma, solo sette autogru.

Islam non fa rima con albergo

«Odio gli arabi e i musulmani, perciò ti licenzio». Questa, secondo un giovane portiere di notte, Giuseppe Yussuf Piciccio, la causa del suo licenziamento. Il ragazzo aveva trovato un lavoro all'hotel Salus, a piazza Indipendenza. Convertitosi all'Islam 5 anni fa, Yussuf pensava di poter pregare nei momenti «morti»... ma così non è stato. Ora Yussuf ha chiesto al pretore l'annullamento del licenziamento.

STEFANO POLACCHI

Con la fronte poggiata sul bancone della reception, orientata verso la Mecca, Giuseppe Yussuf Piciccio stava assolvendo alla sua terza preghiera quotidiana. Ma al direttore dell'hotel Salus di piazza Indipendenza – secondo i racconti di Yussuf, del suo legale e di un suo amico, allora cuoco nell'albergo – i musulmani non devono piacere molto: dopo aver ripreso il giovane portiere, nel giro di alcuni giorni lo ha licenziato. «Non mi piacciono i musulmani, né tantomeno gli arabi» avrebbe confessato al ragazzo il titolare dell'albergo, il signor Mario Crispino, secondo il racconto dello stesso Yussuf. La vicenda, approdata alla Cgil di via Buonarroti, è poi finita sulla scrivania dell'avvocato Claudio Andreozzi che ne ha fatto argomento di ricorso al pretore del lavoro, dottor Petrucci.

«Quel licenziamento è da ritenersi nullo perché determinato palesemente da motivi di credo religioso – sostiene l'avvocato Andreozzi –. Questo lede direttamente diritti tutelati dalla carta costituzionale, oltre che da leggi dello Stato». Così, dopo il licenziamento avvenuto nel luglio dello scorso anno, già quattro volte il pretore ha convocato le parti. «Per un motivo o per un altro – sostiene Yussuf – il signor Crispino e il suo legale hanno sempre mandato a monte i tentativi di conciliazione. A questo punto il dibattimento dovrebbe slittare a settembre. Spero che a vincere la causa sia anche l'esigenza di tutela di diritti sempre più importanti in città».

Ma torniamo a Giuseppe Yussuf Piciccio e alla sua «avversata» conversione all'Islam. «Ho abbracciato la fede musulmana nell'84-'85, frequentando il centro di via Bertoloni – racconta il giovane napoletano, approdato a Roma come attore e comparsa cinematografica, finito poi dietro il bancone dell'hotel Salus –. Non sono un fanatico, così cerco di coltivare la mia fede con le esigenze e le contraddizioni dell'Occidente, dove sono nato e dove vivo». Cos'è successo, allora, un anno fa? «Come sempre, cercando di non farmi vedere per non dar fastidio e, soprattutto, per non farmi prendere in giro, ho accennato la mia preghiera pomeridiana – racconta Yussuf –. Avevo la testa poggiata sul bancone, e non a terra, proprio per non perdere di vista l'ingresso dell'hotel di cui ero portiere. D'altronde quel lavoro, per me, era molto importante. Non era un impiego occasionale, era un lavoro stabile, che mi ero conquistato grazie alla conoscenza dell'inglese e dell'arabo. Anche il rapporto con i colleghi nell'albergo è sempre stato ottimo».

Yussuf, però, non riesce a spiegarsi come possa essere stato licenziato. «È davvero assurdo quello che mi è successo – afferma –. È un episodio razzista che spero resti isolato. Quando io non credevo a niente e a nessuno, ho sempre rispettato i fedeli di ogni culto. Ora che sono musulmano, continuo a rispettare tutti. Penso che sia sempre più indispensabile superare le discriminazioni, visto che andiamo verso una società sempre più multiculturale e multirazziale».

La messa del vescovo di Lusaka

Indemoniati all'Eur E Milingo li esorcizza

Forse lo stregone è proprio lui, monsignor Emmanuel Milingo, vescovo di Lusaka, capace ogni volta di incantare migliaia di fedeli e di «liberare dal demonio i posseduti». E se per la chiesa ufficiale Milingo sta diventando scomodo, tanto da avergli proibito di celebrare messe nelle parrocchie, lui non si scoraggia. Ieri ha tenuto lo stesso l'attesa celebrazione: nel «Teatro Tenda» della Cristoforo Colombo.

MAURIZIO FORTUNA

L'esorcista ha celebrato messa nel Teatro Tenda, ma il Diavolo non si è presentato. E così, le 2500 persone che affollavano il grande tendone, se ne sono tornate a casa un po' deluse. L'unico a non essere deluso, forse, è stato proprio lui, l'esorcista, monsignor Emmanuel Milingo, arcivescovo emerito di Lusaka, attualmente in rotta con le autorità vaticane, che dal 5 dicembre gli impediscono di tenere messa negli edifici parrocchiali.

Il prelato, che attualmente è delegato del Consiglio pontificio per le migrazioni e il turismo, è sicuramente il più famoso esorcista della Chiesa romana. Migliaia di persone sono presenti ogni volta che celebra messa. Ma la sua attività non è mai stata troppo ben vista. La fama di monsignor Milingo era cominciata in una parrocchia periferica, al Laurentino, dove, ad ogni adunata, erano presenti decine di «indemoniati». Visto il successo, e il poco spazio, Milingo traslocò all'hotel Ergife, un mastodonte di cemento sulla via Aurelia, dove ogni mese si radunavano più di ottomila persone, indemoniati compresi. L'ultima apparizione pubblica l'aveva fatta un mese fa, in un campo sportivo della Borghesiana, dove aveva celebrato messa all'aperto. La rappresentazione si è ripetuta ieri, nel Teatro Tenda sulla Cristoforo Colombo. Cinque dei presenti hanno avuto una crisi isterica, hanno cominciato ad urlare violentemente e a scalciare in modo del tutto incontrollato. Sono stati soccorsi e portati all'esterno del teatro dal gruppo «Insieme con Gesù»; un gruppo di 50 volontari che, solo a Roma, aiutano monsignor Milingo e lo sostengono con la preghiera.

La carriera di esorcista di monsignor Milingo non ha mai avuto interruzioni. Per ogni rappresentazione c'è stato, puntuale, uno psicodramma collettivo, che ha fatto crescere la fama dell'arcivescovo. «Ragli d'asino che non salgono al cielo ma precipitano all'inferno», è la sua imprecazione di rito quando i «demoni» si impadroniscono dei suoi fedeli. E ieri li ha incantati raccontando di come, domenica scorsa, avesse guarito un indemoniato settantenne.

Milingo, vescovo di Lusaka